

23/24 giugno 2008

SEMINARIO: QUALE CONTRATTO E QUALI RIFORME ISTITUZIONALI

RELAZIONE: *ANTONIO CRISPI*

CLIMA POLITICO

Provo un sentimento di soddisfazione, nel leggere sulla stampa, il ricredersi di moltissimi benpensanti, sulla volontà di Berlusconi di vivere una legislatura all'insegna dell'uomo di stato capace di dialogare sulle regole con l'opposizione e di farsi carico degli'interessi generali del Paese, con i provvedimenti che riguardano la militarizzazione delle aree metropolitane del paese, dell'emendamento sui processi, e il non luogo a procedere processualmente nei confronti della casta politica, con la mordacchia alla stampa sull'informazione, per evitare che ci sia la formazione d'un'opinione pubblica su ciò che avviene nel paese.

Il re è nudo.

Ho sempre sostenuto che gl'interessi privati di Berlusconi hanno il sopravvento su tutto.

Con buona pace di chi in politica, dalla Bicamerale in poi, cerca, sogna un Berlusconi diverso che non è mai esistito, non esiste, e mai esisterà.

Non si possono però dimenticare gli avvenimenti e le responsabilità che hanno consegnato il paese a Berlusconi e ai suoi vassalli.

Esse risiedono nei limiti del passato Governo, nelle scelte di potere del centro sinistra dove amministra regioni, province, comuni, che spesso hanno minato anche la capacità del sindacato di essere autonomo da tale potere.

Napoli e la Campania ne sono un esempio. Non l'unico purtroppo nel nostro bel paese.

Nello stesso tempo, però, provo una fortissima preoccupazione per il destino della democrazia dell'Italia, se un voto democratico, consegna con una vittoria schiacciante, riaffermata dalla recente tornata elettorale amministrativa, il paese ad un governo ideologico e classista sul piano della sicurezza e della giustizia e nello stesso tempo populista e razzista in termini di sistema sociale e politico.

Né il governo si smentisce, rispetto al passato, sul piano economico, "norme che oscillano tra il populismo liberare e il dirigismo compassionevole" per dirla come Massimo Giannini, e scontando l'innovazione del nuovo piano triennale, che, di fatto, sottrae potere al parlamento per darlo all'esecutivo, la Robin Hood tax su petrolieri e bancari, la carta per i poveri tutto da verificare, dopo aver sottratto l'ICI ai comuni, propone una nuova tosatura degli enti locali, pari a nove miliardi, (5 per la Sanità, 2 per il pubblico impiego, e circa 15 verranno dalla applicazione del metodo Gordon Brawn che solo per il 2009 prevede tagli del 20% per i Ministeri) che stavolta non potranno inasprire le imposte e le addizionali, può sembrare anche una buona nuova ma, è inevitabile che scattino tagli altrettanto massicci ai servizi e allo stato sociale.

Il ritorno ai ticket sanitari, non è un pericolo adombrato solo da noi, ma dallo stesso Governatore della Lombardia.

Nello stesso tempo, siamo alla riedizione della privatizzazione dei servizi, allo svuotamento della class - actizion.

Mi sembra di rivivere una restaurazione sociale e politica da romanzo popolare dell'ottocento, o molto più realisticamente ad una nuova e nello stesso tempo vecchia edizione di un progetto politico che vuole ad ogni costo ridurre il ruolo il peso del'impiego pubblico a vantaggio degli interessi privati sostenuti da risorse economiche pubbliche.

Non devo certo io suggerire il comportamento da tenere all'opposizione politica presente in parlamento e fuori di esso, certo m'aspetto prese di posizioni all'altezza dello scontro in atto. Perché mi chiedo aspettare Settembre se il Governo le sue leggi le approva oggi?

Se ciò non avvenisse sarebbero complici di un Governo che riduce ai minimi termini la democrazia del nostro Paese. Regime o no, è quello che sta accadendo.

Sarei molto interessato ad un dibattito politico, dell'intero arco del centro sinistra, che s'interrogasse sul problema del rinnovamento del gruppo dirigente, così come qualche dirigente

sembra suggerire. Speriamo che come al solito non si pensa al solo rinnovamento degl'altri e mai di se stessi.

Dalla bicamerale in poi, si sono accumulate solo sconfitte, ma chi perde resta al suo posto.

Quello del rinnovamento del gruppo dirigente non può riguardare solo il sindacato.

CLIMA SINDACALE:

risente e concorre a formare quello politico generale.

Devo dire che non ho molto apprezzato la prima richiesta della Mercecaglia, appena eletta alla presidenza di Confindustria, che tendeva a diminuire la capacità punitiva della legge sulle morti da lavoro e non solo perché il giorno prima si erano verificate altre morti, ma perché forse da una donna tutti ci aspettavamo una grande sensibilità verso il tema della morte e della vita e un nuovo umanesimo, non più legato agli interessi privati, all'unico dio quello del profitto e del danaro e che l'industria in questo paese riacquistasse una sua etica sociale, in cui pure vanta qualche tradizione.

Ogni dubbio sparisce, sulla natura al femminile di Confindustria, quando la presidente dei giovani industriali propone il contratto individuale, come l'unica forma di tutela dei lavoratori.

Tremonti, ad iuvandum, vara una finanziaria classista tutta a carico dei pensionati e dei lavoratori.

Pensano al futuro con le ricette dei primi anni dell'ottocento, si dicono proiettati nel mondo globale e chiedono la protezione e le risorse pubbliche fin dalla nascita delle loro imprese. Blaterano di mercato, ma lo vogliono ricco di monopoli e di tutele. Le parole libero e flessibile non si addicono al mercato dei vecchi e dei giovani industriali italiani pronti a tutto fuorché al rischio d'impresa.

Personalmente credo che le nostre richieste sulla strage continua sulle morti da lavoro, a difesa della legge varata dal precedente governo, con la richiesta di nuove risorse economiche

ed umane per il controllo e la tutela sul lavoro, con la lotta al lavoro nero e al caporalato sia quello che un sindacato confederale e generale debba chiedere.

Trovo però che la giustizia della richiesta non sia supportata da altrettanta determinazione e da iniziative all'altezza della gravità del problema e dello scontro.

Non sono sufficienti le assemblee, né tanto - meno le iniziative delle singole categorie, ma bensì un'articolazione di lotte che arrivi fino alla proclamazione di uno **sciopero generale** se il governo non attua quanto da noi richiesto.

Noi, in qualità, d'Enti Locali siamo interessati direttamente, anche da un punto di vista dei controlli, dobbiamo elaborare le proposte che ci riguardano e chiedere al sindacato confederale l'iniziativa di lotta.

Il governo, con i suoi primi provvedimenti: la de-tassazione del lavoro straordinario e i premi di produttività aziendale, ha varato una norma sul lavoro che divide: uomini e donne, nord e sud, giovani e anziani, pubblico e privato e non affronta assolutamente il problema della tutela del potere d'acquisto dei salari.

In queste ore, leggo sulla stampa che tale provvedimento, potrebbe essere allargato al pubblico impiego. Non sono per sostenere questa richiesta.

Sono per rilanciare le nostre proposte congressuali: fisco – salario - servizi.

Non mi sfugge che il DPEF varato dal Governo, all'unanimità e in tempi rapidi, senza confronto con il sindacato, non va in questa direzione e aggrava il clima, con il lavoro a chiamata ripristinato, la proroga all'infinito dei contratti a tempo determinato, l'abolizione della legge contro le dimissioni in bianco, mentre i servizi pubblici locali saranno conferiti a società private o miste, che ricorda molto da vicino il piano dell'ex Ministro Lanzillotta, ma anche qui possiamo semplicemente affermare che il Memorandum così come pensa il Governo è carta straccia?

Molto meglio impegnarci a salvarne lo spirito e alcuni contenuti dalla **trasparenza degli atti degli Enti pubblici e la lotta agli sprechi, leggi consulenze ed esternalizzazioni**, in particolare queste ultime il governo non le può usare solo pretestuosamente, ma devono essere sottoposte a verifiche e procedure certe, che ne dimostrino la convenienza economica e sociale, o non potranno aver luogo.

Non sono di certo i Fannulloni che danno consulenze e moltiplicano le poltrone per i politici trombati, ma la politica e gli amministratori.

Il governo e le forze politiche che lo sostengono, non possono chiamarsi fuori. Dubbio atroce: cosa dirà l'opposizione?

Dobbiamo considerare **l'acqua, come bene pubblico**, una battaglia già persa?

Io credo proprio di no.

Non ci confortano in tal senso le proposte di legge presentate in parlamento dalla ministra Lanzillotta e dall'On. Ichino e altri, tra gli altri anche ex sindacalisti oggi senatori.

La ministra ombra, infatti, ha depositato un ddl che inserisce l'acqua tra i servizi pubblici locali da consegnare al mercato arrivando a sostenere addirittura che il privato può essere proprietario delle reti fino al 50%.

D'altro canto l'ex professore universitario deposita una proposta di legge nella quale oltre all'autorità famosa ed al licenziamento dei pubblici dipendenti, toglie nei fatti la contrattazione per il lavoro pubblico, ciò avviene mentre ci troviamo ad affrontare un confronto difficile con il ministro Brunetta .

Ma l'autonomia dell'organizzazione va sempre affermata e non dobbiamo rinunciare assolutamente alle cose in cui crediamo, soprattutto quando la fiducia nella bontà delle nostre scelte è messa in discussione ed è più difficile sostenerle.

MEMORANDUM

così come credo che dobbiamo salvaguardare del memorandum, **la lotta al precariato con procedure certe di stabilizzazione** e definire che ci sono almeno alcune cose che riguardano **il core** degli enti locali e che non possono essere in alcun modo esternalizzate, lo strumento per realizzare quest'obiettivo potrebbe essere quello del codice della autonomie nella parte in cui vanno ridefinite le funzioni fondamentali da attribuire ai comuni alle province ed alle regioni in attuazione del titolo V della Costituzione.

Penso al problema della **sicurezza pubblica**, oggi all'ordine del giorno, che vede la polizia locale distolta dai suoi compiti di:

- ✓ controllo dell'abusivismo edilizio;
- ✓ controllo della regolarità del commercio e della falsificazione dei marchi;
- ✓ controllo del lavoro nero e dello sfruttamento degli'immigrati che sono tutt'uno con la sicurezza delle città;
- ✓ coordinamento necessario con le polizie statali, l'esigenza non più rinviabile di una legge di riordino nazionale per evitare di trovarsi di fronte ad un nuovo corpo di polizia strutturato sui mille colori del vestito di arlecchino, per come oggi i sindaci s'inventano la polizia locale ad uso e consumo delle proprie mire politiche, scaricando i ritardi della politica e degli amministratori sulla polizia locale, unica responsabile dell'ordine pubblico.

Dicendo quindi un grande no a ronde e volontari da qualsiasi parte siano proposti.

La sicurezza delle persone è un problema troppo serio e in ogni caso d'ordine pubblico, non può essere vissuto come un fatto privato.

Così come, non può essere privatizzata o affidata ai soli privati, **la scuola dell'infanzia**, perché è attraverso la struttura pubblica che si trasmette cultura e valori, che fanno di un insieme di persone un paese e un popolo.

I servizi alle persone e alla coesione sociale sono, a mio avviso, l'atro contenuto del core dei servizi di un Ente locale.

Nei servizi alla persona e alla coesione sociale nessun privato può farsi carico dei costi sociali inerenti questi servizi, che possono essere, quindi, sia sul piano della quantità che della qualità sostenuti solo dall'intervento pubblico.

Sarebbe interessante poter calcolare i benefici di un processo attuativo di coesione sociale forte qualitativamente sull'insieme di una società, rispetto ad un'altra che invece n'è priva.

Ho voluto richiamare lo spirito e i contenuti del Memorandum, che ha rappresentato la nostra risposta agli attacchi sulla visione di un pubblico impiego fatto solo di fannulloni, poiché lo ritrovo sul piano propositivo e dei contenuti nelle proposte oggetto della conferenza stampa tenuta da Carlo Podda e Guglielmo Epifani, alcuni giorni orsono, che ha per titolo: **"Come restituire in dieci mosse le Amministrazioni Pubbliche ed i Servizi ai Cittadini e alle imprese (liberandole dalle ingerenze della cattiva politica, dai dirigenti e dai lavoratori infedeli)."**

Quasi una partita a scacchi tra noi e il ministro Brunetta, nella quale però noi vantiamo i meriti di chi non ha mai fatto del pubblico impiego una difesa a prescindere ed ideologica, ma oltre al memorandum abbiamo alle spalle una battaglia per la trasparenza e per la qualità dei servizi, anche nei momenti più difficili della nostra vita sindacale.

Non so se la politica in generale e questo Governo in particolare possono vantare gli stessi meriti, che non siano questi sì solo pretestuosi e prevenuti per ridurre il peso del lavoro pubblico nella realtà del nostro Paese.

RIFORME ISTITUZIONALI

Questo lo capiremo anche dalla qualità delle riforme istituzionali, avviate da tempo con la riforma del titolo V della Costituzione. Così come abbiamo scritto nel documento di base di

quest'iniziativa, e sarà oggetto di una comunicazione specifica domani mattina, nella scorsa legislatura le riforme si articolavano intorno a tre filoni principali:

- servizi pubblici locali;
- codice delle autonomie;
- riforma fiscale in senso federale.

alcuni filoni secondari:

- costo della politica;
- welfare locale;

A nostro avviso l'attuale legislatura avvierà dei cambiamenti profondi, a partire dalla modifica della Costituzione con l'istituzione del senato federale.

Ad oggi possiamo solo dire che esiste un testo approvato a larghissima maggioranza nella scorsa legislatura in Commissione Affari Costituzionali che prevede la costituzione di un senato delle Regioni, inteso quale luogo in cui vengono affrontate le questioni regionali e territoriali.

La discussione a nostro avviso sconta un limite, vale a dire un'impostazione regionalista; inoltre non affronta e risolve i tanti, troppi livelli di Governo territoriali, nei quali si distribuiscono male le risorse e si deresponsabilizza l'intervento pubblico; il governo, ha rinviato alla manovra di bilancio la discussione sul superamento delle province coincidenti con le aree Metropolitane e l'abrogazione delle comunità montane, a nostro parere però manca un disegno organico di riforme istituzionali, di questo ha bisogno questo paese.

Ed in questo capitolo si potrebbe aprire una grande possibilità di intercettare risorse nuove per le lavoratrici ed i lavoratori del comparto, raggiungendo l'obiettivo di alzare il trattamento fondamentale per adeguarlo agli altri comparti pubblici.

Qualora non andasse in porto l'istituzione del senato federale, vanno individuate le sedi del confronto istituzionale tra i diversi livelli di Governo, la conferenza Stato – Regioni e Stato –

Regioni – Città non può più essere il luogo di confronto istituzionale, nella sostanza già non lo è più.

Dall'esito della riforma costituzionale deriva il Codice delle Autonomie, che a legislazione vigente deve definire le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Regioni.

Insieme alla definizione delle funzioni fondamentali vanno individuate le risorse necessarie all'espletamento di tali funzioni e non viceversa. Qui si dovrebbe aprire il dibattito sulla riforma fiscale in senso federale. Il limite della scorsa legislatura è stato proprio questo, tenere disgiunte queste due discussioni.

Ora al di là dei contenuti, bisogna chiedersi se Berlusconi ha la volontà politica di cambiare le regole del gioco e fare le riforme, insieme all'opposizione o la cura dei suoi interessi personali rende questa strada inagibile e quindi sarà molto dura avere una riforma fiscale federale basata sui valori della solidarietà tra regioni ricche e regioni povere, con ulteriori danni a carico del Mezzogiorno del Paese.

Personalmente troverei anche molto strano che, il processo riformatore, non riguardasse anche la legge elettorale, per restituire ai cittadini il diritto di scelta dei propri candidati e non lasciarli alla selezione **dei padroni** dei partiti.

Un processo riformatore democratico deve riguardare l'insieme della vita democratica di un paese, non solo alcuni pezzi ed alcuni interessi.

NUOVO MODELLO CONTRATTUALE

ovviamente, le riforme hanno riflessi tangibili sulla contrattazione.

Sono convinto che un nuovo modello contrattuale valido per tutti lavoratori pubblici e privati sia necessario.

La nostra confederazione fa bene ad uscire allo scoperto e affrontare la questione a mare aperto come si dice, ma deve essere chiaro che oltre la tecnicità e oltre ai parametri di riferimento che si sceglieranno, per salvaguardare il potere

d'acquisto dei salari dei lavoratori, abbiamo un problema pregresso che va dal 2001 al 2008.

Nessuno può pensare, d'altro- canto, che attraverso il nuovo modello contrattuale, di fatto, passi l'idea delle gabbie salariali così care alla destra politica e sociale, al governo, per non parlare della solita Confindustria.

Questo significa, per me che non c'è solo uno spazio di tutela nazionale del potere d'acquisto dei salari ma anche la possibilità concreta del loro incremento economico.

La difesa dei punti deboli di capacità contrattuale sul territorio è sempre avvenuta anche così.

CONTRATTO ENTI LOCALI

Tra i documenti che abbiamo consegnato stamattina, c'è un approfondimento sul salario delle lavoratrici e dei lavoratori degli enti locali. Vincenzo de Biasi li spiegherà ampiamente, voglio mettere in rilievo, tuttavia, il fatto, che la spesa complessiva del personale rispetto alle entrate, nell'ultimo decennio decresce, effetto questo della diminuzione del numero degli operatori combinato con le maggiori capacità impositive del sistema degli enti locali.

I numeri, inoltre, smontano alla radice le polemiche sull'eccessivo costo del lavoro pubblico degli enti territoriali.

I quali peraltro in confronto con gli altri comparti pubblici sono quelli che sia in termini complessivi e sia in termini di tabellare percepiscono una massa media salariale inferiore.

Nel documento di base trattiamo ampiamente il tema della nostra contrattazione, io, però, voglio porre l'accento su una serie di questioni.

La prima: dobbiamo avanzare una nostra richiesta economica al Governo, al più presto; il 2008 non ha nessuna copertura finanziaria; la copertura dei costi per il biennio 2008/2009 è pari a 7 miliardi per il contratto dell'intero pubblico impiego; il governo propone, da quello che si capisce dalla stampa, uno scambio inaccettabile tra contratto e riforma del pubblico

impiego se dobbiamo bere l'uno e l'altro senza alcuna trattativa e nessun ruolo delle organizzazioni sindacali.

la seconda: dobbiamo chiedere di cambiare alcune regole del gioco, sembra vi sia una disponibilità del Ministro Brunetta, riguardante la riduzione dei tempi e la semplificazione del confronto, in breve un solo incontro governo, regioni, province, comuni; una sola direttiva; una sola trattativa, vediamo se con l'Aran o no;

la terza: dobbiamo affrontare il biennio 2008-2009 come il secondo biennio del contratto quadriennale 2006 – 2009;

quarta: dobbiamo riprendere le norme di rinvio contrattuale definite nel precedente biennio, art. 10 del contratto, personale infermieristico; scuola dell'infanzia Ect a cui dare finalmente risposta;

quinto: salario legato alla produttività e al merito definito con criteri oggettivi, sentiti i cittadini che usufruiscono dei servizi;

Sesto: difendere e rendere inattaccabile l'istituto delle progressioni economiche orizzontali;

settimo: liberalizzare il fondo nella sua composizione interna. Dato il limite di spesa, la sua articolazione va lasciata alla contrattazione.

INIZIATIVE

Sbaglieremmo, se però, ci limitassimo solo ad iniziativa di carattere contrattuale che pure sono il merito della nostra riflessione di oggi, e che domani, ci impegneranno in un confronto di livello Europeo, dove non spira un vento a noi favorevole basti pensare alla direttiva 2003/88/EC riguardante l'organizzazione dell'orario del lavoro, che esclude i lavoratori a tempo determinato da ogni protezione per un periodo da quattro a dodici mesi.

Non è favorevole neanche sul piano politico vista l'incapacità a decidere, dei Governanti dei Paesi Europei, dopo la bocciatura irlandese del Trattato Europeo di Lisbona. Personalmente penso

che gli attuali dirigenti Europei siano dei nani rispetto a chi ha fondato l'Europa e ha dato 50 anni di pace e prosperità ai cittadini Europei. So bene che ci vuole ancora molto per un Europa dei cittadini. Nello stesso tempo guardo con profonda inquietudine il "drizzone" che gli vuole dare Berlusconi e la Mordacchia, tanto per non cambiare, che vuole mettere alla stessa Commissione Europea.

Sono fermamente convinto che se vogliamo, e tra l'altro dobbiamo, riprendere la nostra iniziativa sul piano contrattuale, non possiamo limitarci al solo confronto con i nostri iscritti, sulla nostra piattaforma contrattuale che nei fatti è già scritta, ma parlare di noi della nostra voglia di cambiare in meglio i servizi che eroga il pubblico impiego e dei nostri salari, di quello che realmente percepiamo, in un confronto senza reti con i cittadini che a noi si rivolgono per averli servizi.

In questa direzione v'invito a riflettere sulla possibilità di realizzare **"una giornata nazionale dell'informazione dei lavoratori degli Enti Locali"** nella quale ci rivolgiamo direttamente ai cittadini che usufruiscono dei servizi Pubblici.

Un assemblea nazionale dei precari degli'Enti locali, per valutare quanto fin qui prodotto in termini di stabilizzazione e rilanciare la nostra iniziativa a favore degli stessi.

Nello stesso tempo perseguendo nello spirito del memorandum e dei dieci punti, proposti al ministro, per rilanciare il pubblico impiego, v' invito a riflettere e vi propongo di usare gli stessi termini di **"piano industriale"** con il quale ci confrontiamo con il Ministro, facendolo vivere su nostra iniziativa regione per regione provincia per provincia comune per comune coinvolgendo soggetti pubblici e privati che agiscono sul territorio.

Costruendo così una grande prossimità tra centro e periferia della nostra organizzazione e del paese, sia fisica che di contenuti, e applicando fino in fondo coerenze ed autonomie, in grado di modificare la percezione che si ha del pubblico impiego, e dando servizi di qualità ai cittadini.